

Cultura & Tempo libero

Il romanzo
Dalla Colombia
il «mondo
orfan»
di Caputo

Oggi alle 18.30 alla Libreria loCisto del Vomero si presenta «Un mondo orfan» dello scrittore colombiano Giuseppe Caputo. Evento in collaborazione con NapoliCittàLibro, La Fiera internazionale del libro di Cali e con il patrocinio dell'istituto Cervantes di Napoli. L'autore dialogherà con Deborah D'Addetta e Massimiliano Bonatto.

Mostra
Banco di Napoli
Con Limongelli
l'arte è digitale
e narra il sociale

Arte digitale. Domani, alle 18, si inaugura nella sede della Fondazione Banco di Napoli la mostra *The Passengers* di Federica Limongelli, per la rassegna *Entrée*, curata da Carla Viparelli. L'arte nel sociale costituisce la parte centrale del lavoro della casertana, che rilegge la nuova forma di disagio della condizione femminile.

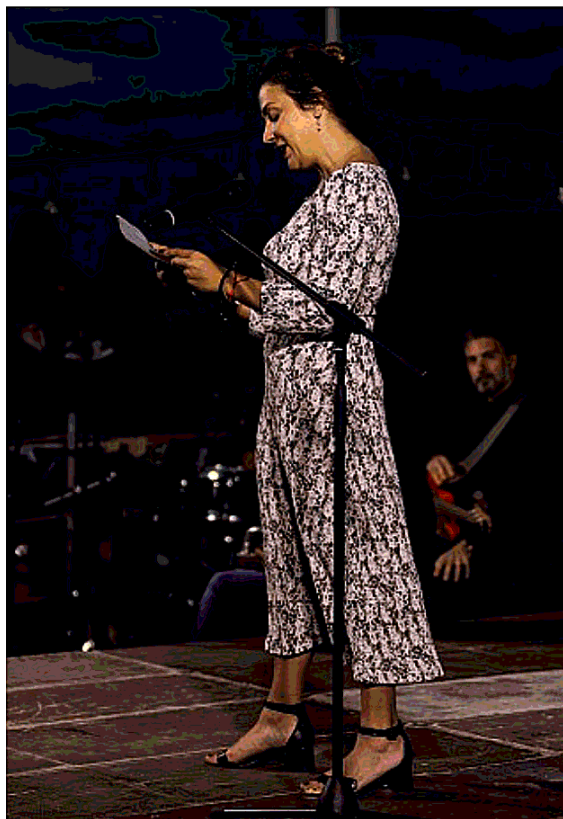
Il testo

● Il racconto che qui pubblichiamo è stato scritto da Viola Ardone in occasione della settima edizione di «Procida racconta. Sei autori in cerca di personaggio», il festival letterario ideato e organizzato da Chiara Gamberale, direttrice artistica, e dalla casa editrice Nutrimenti. Progetto finanziato dalla Città Metropolitana di Napoli ed incluso nel cartellone degli Eventi Metropolitan. Con il contributo del Comune di Procida e Marina di Procida - Marinedi Group. Ospiti di questa edizione: Antonio Scurati, Viola Ardone, Vasco Brondi, Giulia Caminito, Daniele Mencarelli, Guido Catalano. Nutrimenti pubblicherà, come per ogni edizione, la raccolta di racconti.

di **Viola Ardone**

Procida racconta che prima c'è il mare e poi ci sono le storie. Che le storie nascono dall'acqua, come vapore trasparente quando l'aria è calda, e nell'acqua ritornano, gocce inuguali quando il cielo è scuro. Anche Leila viene dal mare, il suo nome è una vela che attraversa l'azzurro: Veneziano Leila, Vele. È così che firma le sue opere, come uno sbuffo di spuma lasciato in mezzo alle onde. La finestra di casa sua la immagino come un quadro, dal quale Leila vede il mondo: un pezzo di cielo, soli e lune che si susseguono nel gioco alterno della vita che passa, qualche nuvola, fiori, a volte la prua di una nave. E quando il mondo che vede le dispiace, Leila lo cambia, come dice lei. Io in un quadro di Leila vorrei andarci ad abitare, vorrei che la mia casa fosse lì, dipinta dalle sue mani piccole, che vanno e che vengono sulla superficie rugosa della tela con una sicurezza che incanta. Vorrei che la mia vita fosse disegnata dai suoi gesti precisi, quando intinge nel denso del colore un grosso pennello da imbianchino o uno dalla punta sottile per i particolari, o quando serve anche uno spazzolino per i denti, e traccia un segno e poi un altro e un altro ancora, senza l'obbligo di stare nelle linee del contorno, perché contornano non c'è, dentro i quadri di Leila. Non c'è nemmeno nella vita.

e sono tonda e scura, un fagiolo borlotto. Prendo per mano Leila e insieme ci avviamo giù per il porto. «Posso dirti un segreto?» chiede la mia amichetta sistemandosi il fiore azzurro che le ferma la lunga coda castana. Mi fermo, muovo la testa verso il basso e con le dita cuccio le labbra con un invisibile filo di cotone. Leila socchiude gli occhi e tira il fiato come per prendere la rincorsa prima di una salita. «Io non lo so da dove vengono le figure. Prima le vedo nella mente e poi cerco di copiarle. A volte me ne arrivano di così belle, ma poi scappano via e non c'è verso di farle ritornare. Sono come quegli insetti velocissimi. Le immagini non è che le puoi fermare». «Lo so», rispondo, «mi capita lo stesso con le storie». «A volte fanno il nido sopra agli alberi», mi confida Leila. «Una volta sui rami sono fiorite piume. Nella cornice della mia finestra ho visto questi fiori bianchi e pelosissimi che vibravano al più piccolo spostamento dell'aria. Ho dipinto *L'albero delle piume* perché credevo che fossero nate proprio così, invece erano volate giù dai nidi». «Non importa», le stringo la manina nella mia, «quello che si scrive o che si dipinge poi alla fine si avvera». Ridiamo come compagne di banco che nascondono un segreto e ci avviamo per le stradine all'ombra. Scoprire Procida è un esercizio d'amore e di pazienza. Ogni volta che arriva il rumore di un'auto ci appiattiamo contro il



Allora ho pensato ai palloncini. Lì ho intinti nel colore e impressi sulla tela. Un po' di giallo, di bianco e un po' di viola. Non avevano i petali, ma almeno adesso sembravano reali. *Le viole secondo me*, così lo ho intitolato. «È un bel titolo, va bene anche per me», annuisco. «E poi è vero: bisogna che le figure siano finite per essere vere, è uguale anche per chi scrive». Leila mi prende il quaderno dalle mani e inizia a sfogliarlo. «A chi li dai i tuoi libri quando li finisci? Io i quadri non li regalo mai, e nemmeno li vendo. Non voglio che finiscano in un posto che non mi piace, o che si rompano, che cambino di significato. Sono una parte di me, e se la perdo come faccio a riprendermela?». «I libri fanno la loro strada, invece, restano miei ma non mi appartengono più. Sono di chi li legge». «Per me ogni quadro è unico, voglio che tutti restino con me. Lo vedi questo?». Leila mi indica una tela in cui l'azzurro del cielo finisce dentro quello dell'acqua. Tre aeroplani di carta bianchi planano verso il basso, uno ha la punta appena immersa dentro al mare, come un uccello che si abbeverava. «Chi li ha costruiti quegli aeroplani così grandi?» domando incuriosita. «Li ha fatti Dio». «Dio è un bambino che gioca?». «No, Dio si è messo a giocare perché si annoiava, dopo che l'umanità è sparita». Hai ragione, Leila, penso tra me. Ci sono immagini che non si possono regalare, per non rischiare di sciuparle. Usiamo dalla tripersonale, il vento è ormai salito e il sole si è fatto pallido, sembra davvero di essere in un suo dipinto. Il gioco che abbiamo incominciato insieme è finito e io torno a fare parte della tribù dei grandi. È il momento di salutare l'isola così come si saluta l'infanzia. Senza malinconia e senza rimpianti. Continuerò a giocare con le mie parole, Leila, e tu con le tue fiabe fatte di immagini segrete. Resta bambina, Leila, restami vicina. Fammi abitare nel tuo mondo fatto di fiori umani, di bocche e nasi e orecchie che spuntano su steli in mezzo a un prato verdolino, di chiese gialle come grossi limoni che affondano nel mare ma senza nostalgia, di grammofoni sommersi dalle onde mentre suonano bolle di note che risalgono a galla. A volte i nomi e le storie si intrecciano, ci si scambia di età e si trovano storie che arrivano come dondoli inattesi. Leila e Viola, due Vele nel mare. Anche questo Procida racconta.

Procida, tra vele e viole

Una scrittrice che ridiventa bambina e una bambina che dipinge da adulta. L'amicizia in un incontro isolano

Sopra, Viola Ardone a Procida, in una foto di Paola Locatelli

la testa e poi guarda mia madre. L'ultima volta un concorrente prima ancora della premiazione ha tolto il suo quadro dal cavalletto, se l'è messo sotto al braccio e se l'è portato via, senza nemmeno salutare. Non era un pittore gentile». «I grandi fanno cose da bambini», commento io e apro i palmi delle mani. «Niente affatto, da adulti», Leila mi corregge e solleva il dito indice. «Pensano sempre che tutto sia un imbroglio, anche i bambini. Per questo la mia mamma ha cominciato a farmi i video mentre lavoro al tavolo della cucina, così capiscono che le figure appartengono alla mente dei bambini, mica dei grandi. Il brutto è quando le figure nella testa sono in un modo e poi si perdono, prendono un'altra forma. Se non sono contenta del risultato mi viene da piangere, ma non dirlo a nessuno». «Viene da piangere anche a me, quando non mi esce bene una pagina, ma non dirlo a nessuno». «Io non conosco le tecniche, a volte me le invento. Come per le viole». Inclino la testa, interessata, mi chiamo Viola anche io, so di che parla. «A farle col pennello non erano mai giuste. Sembravano dipinte.

E d'altra parte Leila va a vela, mica a motore, costruisce un alfabeto di linee che diventano storie. Anche io a nove anni dipingevo il mondo, ma con le parole. Scrivevo su un quaderno dalla copertina blu di carta crespata e l'etichetta rosa, ci avevo segnato sopra anche il titolo: *Il viaggio*, fu il mio primo romanzo e lo conservo ancora. Che cosa vuoi fare da grande, mi chiedevano gli adulti? Io voglio fare la scrittrice. Il grande sorrideva, mi passava la mano sui capelli, sospirava. Annuiva col capo ma pensava in verità che i sogni dei bambini hanno la vita fragile di una farfalla: un breve coloratissimo battito di meraviglia. Racconta Procida che il mare può scombinare il tempo e anche lo spazio, così in un momento ritorno anche io bambina, ho nove anni, la stessa età di Leila, mi mancano due denti per arcata, ho il mio quaderno blu di carta crespata, porto il cerchietto nei capelli

muro come figurine dello stesso album. «Sembriamo doppie», dico a Leila. Perché è vero: ora che abbiamo la stessa età ci somigliamo. Poi lei si ferma davanti a un negozio, non vende caramelle né giocattoli. «Qui sono esposti alcuni dei miei quadri», dice, e le scintillano gli occhi. I suoi li riconosco subito in mezzo agli altri fatti da mani adulte. Il colore non trova ostacoli sulla tela e dilaga libero, come un gioco che segue regole sue. «È una mostra tri-per-so-nale», sillaba come le ha insegnato la sua mamma. «Lo sai che cosa significa?». Sollevo le spalle. «Vuol dire che come al solito sono la più piccola a esporre», sorride e inclina il capo da un lato. «Quando partecipo ai concorsi c'è sempre qualche grande che dopo avermi vista ariccchia il naso come se sentisse un brutto odore, agita

LA CLASSE NON È ACQUA

di **Riccardo Vigilante**



I «gavettoni» alla fine della scuola

SEGUE DALLA PRIMA

«Arturo, vieni con noi!» mi propone Cozzella, affacciandosi trafelato in sala professori. Sciuto il capo. Pochi minuti dopo, Lia Stasi di 3 B mi chiede di nascondere una grossa borraccia da campeggio. «Ti abbasso il voto a tre!» ringhia e lei correttamente intende che è no. A questo punto lo spassato tirocinante Scarone mi guarda e chiede: «Che fare?». «Né aderire né sabotare, Scaroncino!» gli rispondo. Chiara sbuffa.

Lo so, non sono slogan che portano fortuna, ma questa ricerca di una terza via è sempre stato un gran problema, non è che posso metterci mano proprio ora. Alle undici e cinquanta la tensione è massima. I ragazzi iniziano ad uscire nei corridoi, si pigiano, il vociere sale, alcuni già sono per le scale. Il suono della campanella trilla per un istante e subito si arresta. Il frastuono sta per travolgerci. Si muovono comunque. Ecco, in questo preciso momento ho la chiara

sensazione che la scuola è loro, dei ragazzi, che sono tanti, sono un'ondata e potrebbero farne quello che vogliono, se solo sapessero cosa. Ancorà una manciata di secondi. Campanella. Un boato. La fine dell'anno scolastico è un'esplosione di gioia incontrollata, urla e bottiglie di plastica che magicamente spuntano e iniziano a disegnare traccianti per il cortile. Ecco, i cancelli esterni sono spalancati. Dal muretto del marciapiede di fronte parte una raffica di fuochi artificiali. Spuntano i cellulari

per le riprese. Poi una fila di fumogeni azzurro scudetto, fuori dalla giurisdizione dei nostri assigni, delle nostre grigie e dei nostri voti di comportamento. Clamori vari sotto un cielo liberato. Mentre i ragazzi sciamano all'esterno spunta come un salmone l'eroica figura di Tozzo, un fucile a pompa colorato a tracolla e due pistole ad acqua in pugno. Fiero del sequestro ci fissa assiepati nell'atrio. Alza le pistole come a colpirci. Tutti si ritraggono divertiti. Io no. Lo fronteggio e penso che qui, in questo istante, si gioca il tipo di scrutinio che faremo tra qualche giorno in

queste aule, qui si giocano le prossime delibere al collegio dei docenti e che la lotta per il potere in questa scuola passa da qui, ora. «Corvo Rosso, non avrai il mio scalpò!» sto per esclamare, quando i due getti d'acqua, brevi ma potenti, mi centrano in pieno: faccia, collo e braccia conserte insieme. «È finita, è finita!» incita Tozzo, e mentre tutti sghignazzano mi sorride e si ritira felice nelle sue stanze. Più tardi, al bar, esordirò così: «Il potere cambia sempre le sue forme. Va aggiornata l'analisi politica, Scaroncino...».